



### Scontri all'Università di Teheran

Almeno dieci persone sono rimaste ferite in scontri tra studenti vicini alla sinistra islamica e integralisti durante una manifestazione all'università di Teheran. Lo ha comunicato l'organizzazione degli studenti di sinistra e la notizia è stata confermata da testimoni. Secondo il portavoce del gruppo Hassan Servati, circa 200 estremisti islamici hanno aggredito gli studenti, circa 5.000, scesi in piazza per protestare contro l'esclusione dei loro esponenti dalle elezioni legislative supplementari in programma il 13 marzo prossimo. La polizia ha proceduto ad una ventina di arresti. Servati ha precisato che nel corso della dimostrazione gli studenti di sinistra hanno urlato slogan a sostegno del presidente Khatami e «contro il fascismo». L'organizzazione degli integralisti islamici coinvolta negli scontri, si è rifiutata di confermare l'accaduto. (Ansa)

Il ministro degli Esteri italiano incontra i nuovi leader moderati e conferma l'apertura a Teheran

## Il presidente Khatami promette a Dini «L'Iran combatterà il terrorismo»

Washington applaude, Bonn critica: è presto per relazioni normali

L'Iran non appoggia «in alcun modo» il terrorismo. Anzi lo condanna. Meglio ancora, ne è «disgustato» e chiede la collaborazione internazionale per «distruggerlo». Non è un'escalation utopica di sogni scambiati per la realtà. Sono dichiarazioni ufficiali rese ieri dal capo di Stato Mohammad Khatami al ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini nel colloquio che i due hanno avuto a Teheran.

Nell'ultima giornata della sua visita in Iran, Dini ha incassato dunque il risultato più importante, un impegno a combattere il terrorismo internazionale proprio da parte del paese che più di ogni altro è stato ed è accusato da molti governi, di appoggiare ideologicamente e materialmente i gruppi che in nome dell'Islam perseguono i loro obiettivi ricorrendo ad attentati e stragi.

In che modo concretamente Teheran metterà in pratica queste lodevoli intenzioni, ancora non si sa, ed è quindi presto per parlare di una svolta. Ma le premesse sono buone, e dovrà prenderne atto anche Madeleine Albright, segretario di Stato Usa, che non perde occasione per esprimere il suo scetticismo nei confronti dei segnali di relativa democratizzazione che giungono dal regime degli ayatollah. Quanto siano distanti le posizioni di Roma e Washington, si può desumere dal fossato semantico che separa l'etichetta di «Stato-canaglia» sovente affibbiata dagli Stati Uniti all'Iran, e la definizione usata ieri da Dini: «Uno Stato Islamico basato sul Corano, non una dittatura». Dini ritiene comunque che non troverà difficoltà nei colloqui con la signora Albright sabato prossimo a Roma:



Dini e il presidente iraniano Khatami; in alto manifestazione di studenti a Teheran

Ansa

«Discuteremo tutti i temi affrontati qui in Iran, e parlerò con lei lo stesso linguaggio usato con i leader iraniani».

Quasi a dargli ragione, ieri sera da Washington è arrivato un solido commento positivo ai risultati della sua missione. «Dalla descrizione fatta dal ministro Dini del suo colloquio con Khatami, ci pare che l'Iran abbia indicato la sua opposizione al terrorismo - ha affermato James Rubin, portavoce del dipartimento di Stato - Questo ci incoraggia. Abbiamo detto prima che con l'Iran abbiamo problemi, ed è prematuro

per noi trarre conclusioni sui cambiamenti. Ma la presa di posizione sul terrorismo è sicuramente benvenuta».

Il capo della diplomazia italiana, che ha definito Khatami «uomo di grande cultura, di pensiero profondo e con una visione molto chiara», non si nasconde le difficoltà del cammino intrapreso, ben sapendo evidentemente quanto sia diviso il gruppo dirigente iraniano, e come, nel recente passato, le prese di posizione favorevoli al dialogo con l'Occidente si siano accavallate a quelle di altri autorevoli leader tenace-

mente abbarbicati alla muraglia dell'oltranzismo integralista. «Il futuro - ha detto infatti Dini incontrando la stampa all'aeroporto di Teheran, prima di partire per una breve visita turistica alla città monumentale di Isfahan - dipenderà molto dal tipo di leadership che guiderà l'Iran nei prossimi anni. Questa nuova linea comunque sarà foriera di frutti benefici».

L'Italia si propone come promotrice del dialogo con Teheran. E Khatami ne riconosce il merito di «posizioni coraggiose e leali, che sono state fondamentali per farci usci-

re dal vicolo cieco nei rapporti con l'Unione europea». Lo scorso mese di aprile il «dialogo critico» avviato dall'Europa con l'Iran nel 1992, era stato interrotto in seguito alla sentenza di un tribunale tedesco che chiamava in causa le autorità iraniane per l'assassinio di oppositori curdi di sei anni fa a Berlino. Ma non appena l'embargo europeo sui contatti ministeriali con Teheran è stato tolto, il 23 febbraio scorso, la diplomazia italiana si è messa in movimento per rilanciare senza indugi la politica di apertura. E Dini è partito per Teheran.

Troppo presto, secondo il giornale di Bonn «General Anzeiger», le cui posizioni riflettono sovente gli orientamenti del ministero degli Esteri tedesco. In un commento pubblicato ieri il quotidiano bolla l'iniziativa come «prematura» e lamentava che il ministro italiano fosse andato in Iran senza avere preventivamente ottenuto «un chiaro no di Teheran all'appoggio ai terroristi, ed un sì incondizionato al processo di pace in Medio Oriente». In particolare il giornale sottolineava che sarebbe stato più opportuno attendere almeno il rilascio di un cittadino tedesco che è detenuto in Iran con l'accusa di avere avuto una relazione con una donna musulmana.

Ma il capo della Farnesina ha replicato con irritazione che «l'Italia non ha mai obiettato alle iniziative della Germania in Albania o altrove», ed ha ricordato che Roma «non ha mai mancato di esprimere solidarietà a Bonn» sull'affare Mykonos (i curdi assassinati a Berlino).

Gabriel Bertinetto

### Onu: sanzioni «gravissime» se l'Irak rompe l'intesa

Dopo molte ore di discussione, i 15 membri del Consiglio di sicurezza hanno trovato ieri l'accordo sulla risoluzione che sancirà l'accordo sulle ispezioni sottoscritto con il regime iracheno a Baghdad dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan. A quanto si è appreso, il testo finale è frutto del compromesso. La bozza originale presentata da Gran Bretagna e Giappone la settimana scorsa conteneva la minaccia di «conseguenze molto severe» per l'Iraq, in caso di mancato rispetto dell'accordo. Il passo aveva suscitato l'allarme dei rappresentanti di Russia, Francia e Cina, che vi vedevano una implicita autorizzazione al ricorso alla forza militare. Durante le discussioni, il testo è stato ammorbidente e le conseguenze sono divenute «molto gravi». Alla fine Usa e Gran Bretagna l'hanno vinta sulle «conseguenze molto severe», ma a loro volta Cina, Russia e Francia hanno ottenuto la garanzia che dovrà essere il Consiglio di sicurezza a decidere il tipo di punizione da infliggere all'Iraq in caso di mancato rispetto dell'accordo. Soddisfatto l'ambasciatore Usa Bill Richardson. «Questa è una risoluzione molto chiara, forte, di cui siamo molto contenti», ha dichiarato il diplomatico prima del voto.

### LA STORIA

30 anni dopo riceve una medaglia

## Pilota Usa salvò civili vietnamiti

Thompson difese donne e bambini dalla violenza dei suoi stessi commilitoni

NEW YORK. Quanto tempo deve aspettare un eroe del Vietnam per essere decorato al valore? Anche trent'anni, se invece di ammazzare vietnamiti, li ha salvati dal massacro dei suoi connazionali. Venerdì prossimo a Washington, davanti al muro di granito scuro sul quale sono incisi i nomi dei cinquantamila e rotti americani morti in quel conflitto, Hugh Thompson riceverà la «medaglia del soldato».

Il 15 marzo del 1968 era un pilota di elicottero che sorvolava, ignaro di cosa stava veramente accadendo sul terreno, l'area di My Lai. Invece di partecipare all'azione, che rimarrà come una ferita aperta nella storia militare americana, quando capi che si trattava di un massacro e non di un'operazione militare, Thompson puntò le sue armi contro i commilitoni per obbligarli a fermarsi. Sono passati trent'anni da quel giorno, e Thompson sta per tornare in Vietnam a celebrare l'anniversario di un incubo che ancora lo perseguita. Sarà una semplice coincidenza, ma l'esercito ha deciso di premiarlo poco prima della sua partenza per My Lai.

Per l'ex-pilota, che oggi assiste i veterani presso la base di La Fayette in Louisiana, è una piccola soddisfazione, il segno che comunque la verità è stata accettata. Sospetta ancora un po' il cinismo di un riconoscimento così tardivo: lo conoscevano tutti il suo ruolo nel massacro di My Lai, nel 1968 era stato già premiato, ma con una generica «croce di volo», mentre i due uomini del suo equipaggio ricevevano le stelle di bronzo. «Me l'hanno data per farmi stare zitto» è il suo commento.

Thompson è uno di quegli eroi scomodi, che imbarazzano gli eserciti quasi quanto i soldati più vili. Quel giorno di marzo, a My Lai, il pilota ventiquattrenne non poté fare nulla quando vide una ragazza vietnamita ferita, distesa per terra, presa a calci da un soldato americano che la finì con un colpo di pistola. Thompson aveva addirittura segna-

lato la presenza della ragazza con una granata fumosa, pensando di attrarre soccorsi, non giustizieri. L'equipaggio dell'elicottero non si dette pace. Atterro immediatamente, e Thompson, che era il comandante, implorò i colleghi di fermarsi. Donne, bambini e vecchi, tutti civili, giacevano per terra, feriti gravemente, ma gli americani invece di aiutarli li finivano.

Il momento decisivo fu quando i vietnamiti compresero il conflitto apertosi tra i nemici, e guardarono Thompson, in attesa di aiuto. Si trattava di un gruppetto indifeso dentro una capanna: una vecchia e due bambini, uno di questi in fasce. L'unico aiuto che le truppe sul terreno avevano promesso a quei poveracci era una granata per ucci-

«È tutto falso»

### Gheddafi spara contro il «Corsera»

ROMA. «Una soffiata di un intelligence nordafricano sostiene che l'Irak, per distogliere i sospetti, avrebbe affidato all'amica Libia il compito di portare avanti lo sviluppo dei missili». È quanto si poteva leggere nel settimanale «Sette» del «Corriere della Sera» del 12 febbraio scorso. Un servizio in piena crisi del Golfo, dal titolo: «Nel laboratorio del dottor Saddam. Con uno schema sofisticato». La risposta di Gheddafi non si è fatta attendere: delegato il legale rappresentante dello stato libico, Shaban A. Mustafà (che sostituisce temporaneamente la sede diplomatica di Tripoli a Roma) a tutelare gli interessi del suo paese, la Libia ha dichiarato «guerra» al «Corsera» con una querela per diffamazione aggravata presentata dall'avvocato Edmondo Zappacosta. Nella querela si sostiene che tutti i fatti riportati nel servizio sono «falsi e diffamatori».

Anna Di Lellio

# RADIO Centouno 101

ONE-O-ONE NETWORK

## RADIO Centouno SEI TU.

Il tuo tempo, il nostro! Insieme parliamo, saltiamo, cambiamo pelle, amiamo. Nella musica, sempre nella musica. Quale? Quella che ti suona dentro. Cambia ritmo, amico. Cambia tutto. Unisciti a noi, entra in 101. **Radio Centouno si legge come si sente.**

Info-line: (02)66982551 - <http://www.radio101.it>